

«New public language?» Un gruppo di lavoro sul fronte degli anglicismi nell'amministrazione

Jean-Luc Egger | *Nell'ambito degli intenti miranti a conferire un new look alla corporate governance delle diverse unità amministrative, è stato creato un think tank interdipartimentale destinato al monitoring, possibilmente in real time, dei trend linguistici più diffusi tra i communication officer e i responsabili del desktop publishing degli enti statali. Concepito come advisory group con funzione consultiva piuttosto che come competence center incaricato del political correct language enforcement, il gruppo di lavoro rientra nel progetto globale denominato «Be Swiss, choose your language!».*

Per quanto volutamente caricaturali, le righe precedenti non mentono. La problematica della comunicazione tra Stato e cittadini si è arricchita in questi ultimi tempi di un nuovo capitolo: l'uso di forestierismi *à la mode* e, più in particolare, visto che il *trend* guarda verso gli Stati Uniti, il ricorso viepiù frequente a termini angloamericani. Che sia per liberarsi una volta per tutte dalle etichette di ampollosità, aulicità e goffa vetustà che continuano ad offuscarne l'immagine oppure per dare un riscontro anche formale alle tendenze riformistiche improntate al management americano che scuotono l'apparato amministrativo da qualche anno o ancora per sottolineare la dimensione internazionale dell'operato statale, fatto sta che il burocrate elvetico (ma non è il solo) attinge in modo sempre più disinvolto a costrutti ed elementi lessicali inglesi non solo in ambiti settoriali e specialistici ma anche in testualità a vocazione divulgativa come comunicati stampa, documentazione per il pubblico, rapporti e opuscoli. Persino quando deve denominare unità amministrative, servizi, realtà giuridiche o programmi d'azione, lo Stato pare snobbare le risorse onomastiche (forse più impegnative e meno icastiche) offerte dalle lingue nazionali e ricorre ai *global nicknames*: Swissmint, task force, Human resources, Informatic services center, Call center, splitting, e-government, Feel your power! per citare alcuni esempi. Orbene, se nel linguaggio specialistico, pubblicitario, commerciale o colloquiale il ricorso a termini stranieri ad elevato potenziale connotativo, pregnanti e dotati di forte «mordente» rientra ormai nei canoni più affermati della retorica comunicativa, l'uso della lingua da parte dello Stato nei suoi rapporti con i cittadini deve rispondere ad altri criteri, peraltro sanciti dalla legge. Fra questi ricordiamo almeno:

- a) chiarezza e comprensibilità;¹
- b) rispetto delle lingue ufficiali e delle loro risorse;²
- c) omogeneità e coerenza a livello dell'amministrazione generale.

Già latente da anni, il fenomeno è stato esacerbato recentemente dagli sviluppi della teleamministrazione, ossia dall'ingresso nella realtà e nei processi lavorativi degli enti pubblici delle nuove tecnologie dell'informazione e della comunicazione (TIC), caratterizzate da una terminologia settoriale quasi esclusivamente inglese e dalla diffusione tanto rapida quanto incontrollata di idioletti e usanze disinvolute (ad es. l'internetese) che ben poco hanno in comune con il linguaggio ponderato ed attendibile verso cui dovrebbero tendere le istituzioni. La situazione non è allarmante, eppure ha già raggiunto proporzioni sufficienti per motivare un intervento parlamentare: il 17 aprile 2002 il consigliere nazionale Schwaab ha depositato un postulato (21 i cofirmatari) con il quale invita il Consiglio federale «ad adottare le misure necessarie per evitare l'impiego abusivo di espressioni inglesi o americane nei testi redatti in una delle lingue nazionali in seno all'Amministrazione federale e alle imprese che dipendono dalla Confederazione»³. Oltre alle preoccupazioni del mondo politico, sembra opportuno prestare la dovuta attenzione all'evoluzione in corso anche per evitare d'incappare nel paradosso seguente: proprio nel momento in cui, grazie alle TIC, si offrono all'ente pubblico nuove opportunità per avvicinarsi al cittadino e per consentire a quest'ultimo una più agevole partecipazione alla vita pubblica (informazione capillare mediante Internet, sportelli virtuali, voto elettronico, posta elettronica, operazioni on-line), lo Stato rischia di disattendere uno dei principi basilari del suo ordinamento democratico e confederale che è quello di comunicare in modo accessibile a tutti e rispettoso delle lingue ufficiali.⁴

1 Gruppo di lavoro

Per valutare la reale entità della problematica e riflettere sulle necessità e modalità di un eventuale intervento, nel maggio 2001 la Cancelleria federale ha istituito un gruppo di lavoro interdipartimentale composto da esponenti delle quattro sezioni dei Servizi linguistici centrali (sezioni tedesca, francese, italiana e terminologia) e di due servizi d'informazione di altrettanti uffici federali a diretto contatto con gli ambiti più interessati (Ufficio federale dell'informatica e della telecomunicazione e Ufficio federale delle comunicazioni). La composizione del gruppo di lavoro è già un indizio di

quale debba essere il suo mandato e quali ambizioni possa nutrire: né micro-accademia con intenti pianificatori sulle lingue ufficiali né autorità di vigilanza con poteri censori sugli usi linguistici dell'amministrazione federale. Il fatto di riunire da un lato i rappresentanti dei servizi preposti alla revisione dei testi maggiormente vincolanti della Confederazione (testi normativi e altre pubblicazioni ufficiali edite nella RU e nel FF) e, d'altro lato, alcuni operatori attivi in prima linea sul fronte dell'informazione del pubblico in ambiti (informatica e telecomunicazioni) per altro particolarmente esposti al contagio del *morbus anglicus*⁵ denota innanzi tutto un approccio pragmatico: mettere a confronto le esperienze risultanti da preoccupazioni e strategie comunicative opposte (ad es. rispetto della forma e degli imperativi istituzionali del linguaggio giuridico *versus* velocità e retorica dell'informazione) per evidenziare le possibili convergenze, enucleare le questioni più urgenti e valutare il margine di manovra entro cui poter intervenire.

Le prime riunioni di lavoro furono appunto dedicate alla definizione più precisa della vocazione del gruppo e delle sue concrete modalità d'intervento. È proprio in questa fase preliminare che il compito rivelò tutte le sue sfaccettature e insidie. Muovendo dall'assunto, di per sé evidente, che il gruppo debba agire in nome di una comunicazione chiara e comprensibile tra Stato e cittadino e quindi farsi promotore di un uso consapevole ed oculato dei termini stranieri, ci si è rapidamente trovati confrontati ad una miriade di dubbi e interrogativi che, oltre a paralizzare l'effettivo inizio dei lavori, hanno rischiato più volte di scoraggiare ogni intento prima ancora di aver potuto gettare le fondamenta del futuro operato. Compendiamo qui appresso alcune tra le perplessità più significative:

1. La comprensibilità della comunicazione dello Stato e il rispetto delle peculiarità di ciascuna lingua ufficiale non si riducono al problema dei termini stranieri. Cosa fare degli altri aspetti?
2. L'attenzione del gruppo di lavoro deve concentrarsi esclusivamente sugli anglicismi oppure sui forestierismi in generale? Perché?
3. L'uso sconsiderato di anglicismi si riscontra soprattutto nell'ambito delle TIC: occorre agire solo in questo campo o in generale?
4. Il ricorso più o meno esagerato (ma chi decide quando si oltrepassano i limiti?) a termini stranieri è conforme alle abitudini linguistiche contemporanee: il fatto stesso di preoccuparsi di questi problemi non denota intenti puristici fuori luogo?
5. La lingua evolve con l'uso di chi la parla e di chi la scrive: non è utopico ed anacronistico tentare di disciplinare l'uso dei forestierismi?

6. È poi possibile disciplinare l'uso delle lingue ufficiali all'interno dell'amministrazione? In che misura l'azione del gruppo può influenzare concretamente la lingua dell'amministrazione?
7. Dizionari e glossari ci dicono già quali termini stranieri hanno attecchito nelle diverse lingue: l'azione del gruppo di lavoro non è un doppione rispetto ai lavori dei lessicografi?
8. Ogni lingua ha una propria sensibilità e permeabilità riguardo ai termini stranieri: è possibile elaborare una strategia comune e proporre soluzioni uniformi?
9. La nozione di forestierismo ricopre un'ampia realtà linguistica: prestiti puri, prestiti adattati, calchi, prestiti semantici e termini già da anni integrati nelle diverse lingue ufficiali: non sarebbe il caso di limitare l'attenzione ai forestierismi problematici (cosa vuol dire?), indesiderati (chi decide dell'accettabilità?), incomprensibili (per chi?) o di nuovo conio (da quando)?
10. L'amministrazione produce una grande quantità di testi eterogenei e ogni testo presuppone il proprio linguaggio oltre che una specifica strategia comunicativa: perché voler omogeneizzare la prassi linguistica quando la realtà testuale è altamente differenziata?
11. Gran parte dei termini inglesi e dei neologismi che creano problemi fanno parte di una terminologia magmatica in fase di assestamento: quali criteri di riferimento adottare per proporre soluzioni attendibili?
12. Gli usi linguistici riflettono la realtà: le mode culturali, i metodi gestionali e gli schemi concettuali d'oltre Atlantico plasmano la vita economica e la vita quotidiana di gran parte d'Europa e non si vede perché questo influsso culturale non debba riflettersi anche nel linguaggio. Ricorrere ad anglicismi significa stare al passo coi tempi, volerli evitare ad ogni costo non è forse un riflesso reazionario?

Come si può constatare, anche ponendosi sin dappprincipio in un'ottica pragmatica, il gruppo di lavoro ha dovuto fare i conti con alcune questioni fondamentali di natura linguistica ed istituzionale. «Le style des lois», scriveva già Montesquieu e la sua osservazione è facilmente applicabile all'insieme dei testi ufficiali, «doit être simple [...]. Il est essentiel que les paroles des lois réveillent chez tous les hommes les mêmes idées». ⁶ Ma appunto, cosa significa concretamente stile «semplice» e quali sono le sue incidenze sulla problematica specifica dell'uso degli anglicismi all'alba del XXI secolo? Il gruppo di lavoro era conscio di trovarsi al crocevia di delicati aspetti della realtà istituzionale svizzera come l'ossequio di normative costituzionali (rispetto

delle lingue ufficiali), il principio di un generale accesso da parte del pubblico all'informazione statale, l'immagine dello Stato, l'influenza del linguaggio amministrativo federale sull'uso della lingua da parte della società e viceversa, l'identificazione del cittadino nelle istituzioni e via dicendo, ma era altresì consapevole che la sua stessa creazione non mirava a dirimere tutti questi nodi bensì, in primo luogo, a formulare proposte concrete relative alla problematica precipua dei termini stranieri nei testi amministrativi. È del resto proprio la finalità pragmatica ad aver permesso al gruppo di superare gli incagli teorici iniziali. I grandi dubbi non hanno trovato una risposta esauriente e definitiva ma il loro esame ha consentito di tracciare le direttrici entro cui iscrivere l'intervento del gruppo a livello dell'amministrazione federale. L'azione del gruppo può essere riassunta nei seguenti capisaldi:

1.1 Principio

Il gruppo di lavoro rifugge da qualsiasi intento puristico e normativo. Opera in nome di una comunicazione tra Stato e cittadini accessibile a tutti e conforme alla Costituzione.

1.2 Mandato

Il gruppo di lavoro è incaricato di:

- seguire l'evoluzione del fenomeno dell'uso di termini stranieri nei testi ufficiali destinati ad un'ampia diffusione;
- osservare le tendenze in atto all'estero;
- definire il quadro teorico e pratico entro cui ricercare soluzioni;
- elaborare raccomandazioni e soluzioni;
- gestire un elenco di equivalenze;
- diffondere l'informazione presso gli interessati.

1.3 Modalità d'intervento

Il gruppo di lavoro intende:

- formulare raccomandazioni destinate alla Conferenza dei segretari generali, ai servizi d'informazione, ai servizi linguistici e a tutti i redattori;
- offrire su una pagina internet e intranet un elenco di equivalenti dei termini stranieri nelle lingue ufficiali, nonché alcuni consigli pratici sul loro uso;
- far capo alla collaborazione degli operatori linguistici dell'amministrazione e prevedere a tal fine una pagina interattiva mediante la quale gli utenti possono completare l'elenco.

Allo stadio attuale dei lavori la pagina interattiva necessita di alcuni perfezionamenti e l'elenco di equivalenze difetta ancora della massa critica sufficiente per essere lanciato in grande scala. Due criteri essenziali meritano tuttavia di essere sottolineati: *sensibilizzazione* e *interattività*.

1.4 Sensibilizzazione

Sia per ragioni linguistiche che politiche, il gruppo di lavoro non intende prescrivere a nessuno quali termini usare e come usarli: mira piuttosto a sensibilizzare tutti gli interessati alla problematica affinché vi sia un uso più prudente e consapevole dei termini stranieri. Anche se per taluni termini sono proposti equivalenti nelle lingue ufficiali, spetta evidentemente ai redattori adeguare il loro linguaggio alla singola tipologia testuale e operare le opportune scelte lessicali; il gruppo di lavoro non intende avocare a sé tali scelte bensì mettere a disposizione uno strumento che consenta, a chi vuole utilizzarlo, di riflettere su talune possibili alternative e di adottare formule coerenti all'interno dell'amministrazione. La strategia della sensibilizzazione (e della raccomandazione, che ne è la sua concretizzazione più vincolante) si giustifica anche considerando la radice fondamentale della problematica, che a parere del gruppo risiede nell'automatismo, nel ricorso irriflessivo alla soluzione più economica e rapida del gergo specialistico. Esempi come *workshop* (invece di laboratorio), *e-voting* (invece di voto elettronico), *part time job* (invece di lavoro a tempo parziale), *attachment* (invece di documento allegato) ma anche neologismi discutibili come *zippare* (invece di comprimere), *scannerizzare* (invece di scandire), *downloadizzare* (invece di prelevare o scaricare) mostrano che molte volte il termine straniero non è scelto per necessità inderogabile o per scrupolo di precisione ma più che altro per conformismo a mode linguistiche, per comoda trasposizione di espressioni tratte dal gergo specialistico, per subordinazione delle esigenze formali agli imperativi della rapidità e diremmo anche per scarsa sensibilità linguistica. In questo senso, il semplice fatto di attirare l'attenzione dei redattori sulla componente «comprensibilità per i non iniziati» delle loro scelte lessicali e sul peso politico delle parole può permettere di conseguire già una presa di coscienza indispensabile e proficua.

1.5 Interattività

Concretamente l'elemento interattivo del progetto consiste nel mettere a disposizione dell'utente una maschera d'immissione che gli consente d'inviare proposte, idee o domande al gruppo di lavoro. Le proposte sono oggetto di un esame terminologico da parte dei Servizi linguistici centrali e fluis-

cono nell'elenco posto in rete. Si tratta di una scelta strategica: dal momento che, come rilevato, l'uso di anglicismi si è intensificato in concomitanza con lo sviluppo delle TIC, il gruppo di lavoro si è domandato se non fosse opportuno curare il morbo utilizzando il vettore stesso della sua propagazione. Le nuove tecnologie della comunicazione consentono uno scambio rapido ed informale dell'informazione, una retroazione immediata da parte degli utenti nonché la possibilità di un adeguamento costante, tutte qualità che sembrano tagliate su misura per le esigenze di un progetto relativo a un ambito in costante mutamento come quello dei neologismi e dei neoanglicismi. Ma a prescindere da considerazioni di strategia, l'interattività dello strumento messo a disposizione dal gruppo di lavoro si rivela come una necessità e un vantaggio. Necessità in quanto strumento indispensabile per una raccolta/scambio efficiente di idee, problemi, dubbi, proposte e altro che attinga l'informazione capillarmente dai diretti interessati. Un vantaggio innegabile poiché la partecipazione attiva degli utenti evita al gruppo di lavoro laboriose indagini o analisi testuali a tappeto per alimentare il corpus. Vi è del resto un rapporto di mutua implicanza tra la sensibilizzazione e l'interattività: l'utente reso attento alla problematica sarà più propenso a contribuire attivamente allo sviluppo dello strumento; viceversa, chi avrà fornito il suo contributo si sentirà maggiormente coinvolto dalle finalità del progetto.

2 Per riassumere

Dopo un inizio laborioso, il gruppo ha definito la cornice teorica e concreta della sua attività: formulare proposte e raccomandazioni intese a garantire un uso consapevole delle parole straniere nel linguaggio delle comunicazioni con il pubblico. I principi della sensibilizzazione di tutti gli interessati e della partecipazione interattiva degli utenti al progetto sembrano i criteri adeguati per un intervento in una problematica importante e delicata come l'uso delle lingue ufficiali. Uno scorcio dello stato attuale dei lavori si può ottenere visitando il sito del gruppo al seguente indirizzo: <http://www.bk.admin.ch/ch/f/bk/sp/anglicismes/anglicismes-fr-1.html>.

Note

- 1 Giova ricordare che l'avamprogetto di legge federale sulle lingue che dovrà dare attuazione, tra l'altro, all'articolo 70 Cost. investe esplicitamente gli organi della Confederazione di un preciso mandato in materia di qualità linguistica: «Le Autorità usano un linguaggio appropriato, chiaro e conforme alle esigenze dei destinatari» (art. 7 cpv. 1 primo periodo avamprogetto LLing).
- 2 Cfr. tra l'altro gli art. 4 e 70 Cost., gli art. 8 e 9 LPubl e l'ordinanza del 19 giugno 1995 sulla traduzione nell'amministrazione generale della Confederazione.
- 3 02.3193 Postulato Schwaab. Proteggere le lingue nazionali contro gli anglicismi inutili.
- 4 Il rischio di tale paradosso traspare in filigrana anche nel contesto italiano, ove nella recente direttiva 14.02.2002 sulle attività di comunicazione delle pubbliche amministrazioni (Roma, Ministero della funzione pubblica) si precisa tra l'altro: «La comunicazione delle pubbliche amministrazioni deve soddisfare i requisiti della chiarezza, semplicità e sinteticità e, nel contempo, garantire completezza e correttezza dell'informazione. Questo obiettivo dovrà essere perseguito *anche con l'impiego dei nuovi strumenti informatici*» [corsivo nostro].
- 5 È la malattia paventata nel 1987 dal linguista Arrigo Castellani; si veda il suo *Morbus anglicus*, in «Studi linguistici italiani», XIII (1987), pp. 137–153. Ai toni allarmati di Castellani rispose, difendendo le ragioni dell'uso, Tullio De Mauro in un intervento ora pubblicato in *Il confronto. Sul futuro della lingua italiana*, «Asterischi Laterza», 1992.
- 6 *De l'esprit des lois*, Livre XXIX, chap. XVI, Garnier, Paris 1961, Tome II, p. 290.